

fatto che sono tante le realtà dell'informatica che non saranno in grado di soddisfare i requisiti stabiliti dalla legge, tra i quali essenziale è la suddetta clausola della dotazione di capitale sociale (un milione di euro), che tante piccole aziende non possono evidentemente permettersi, a tutto vantaggio delle imprese di grandi dimensioni —:

se non ritengano opportuno attivarsi, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, soprattutto con iniziative di natura normativa, al fine di scongiurare tale preoccupante e grave scenario, che rischia di mettere in ginocchio tante piccole aziende e che mette a repentaglio il futuro occupazionale di 20.000 lavoratori.

(4-13179)

\* \* \*

#### INTERNO

#### Interrogazioni a risposta orale:

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il bando di gara per la realizzazione della rete telematica di collegamento, in riferimento alle disposizioni di legge in materia di apparecchi elettronici di intrattenimento di cui all'articolo 110 comma 6 TULPS, prevedeva inderogabilmente che i concessionari autorizzati (cosiddetto *provider*) dovessero realizzare il collegamento delle macchine alla rete, imposto dalla citata legge e dalle successive disposizioni nel termine ultimo ed improcrastinabile del 31 dicembre 2004;

tale termine non è stato rispettato da molti dei concessionari nominati; di conseguenza, tutt'oggi, numerose macchine non risultano collegate alla rete e perciò risultano sostanzialmente fuori da ogni controllo e quindi illegittime;

ad avviso dell'interrogante tale risultato appare imputabile alla negligenza dei concessionari nominati dall'AAMS;

peraltro risulta all'interrogante che alcuni dei concessionari nominati sono privi di alcuni requisiti essenziali anche alla partecipazione alla gara (mancanza del numero minimo di macchine nella propria disponibilità);

quest'ultima, ad oggi, risulta non aver adottato alcuna iniziativa e/o azione nei confronti dei suindicati concessionari, quantunque il bando emesso dalla stessa Amministrazione preveda che, in caso di omesso collegamento nei termini essenziali ivi indicati, la concessione vada revocata;

i *provider*, in base a quanto disposto dall'AAMS, risulteranno essere gli unici titolari dei nulla osta di esercizio per lo svolgimento dell'attività, sebbene gli stessi concessionari esercitino a loro volta l'attività anche di gestori-noleggiatori delle macchine in argomento, con ciò collocando proprie apparecchiature negli esercizi abilitati (bar, sale giochi, circoli);

conseguentemente, i *provider*, i quali dovrebbero svolgere attività esclusivamente di controllo sull'operato delle restanti categorie (i noleggiatori), in realtà svolgono entrambe le attività, di controllo e di controllato, in reale e palese conflitto di interessi con la funzione demandatagli;

peraltro, i *provider*, stante la loro privilegiata posizione, sono in grado di offrire i loro servizi di noleggio delle macchine a condizione e costi all'evidenza più vantaggiosi per gli esercenti (baristi, titolari di sale giochi e circoli), a totale discapito dell'attività dei restanti noleggiatori, e, quindi, in evidente violazione delle cogenti disposizioni di legge nazionali e comunitarie in ambito di tutela della concorrenza;

in base alle statistiche di settore, le macchine imposte e volute dal vigente articolo 110 comma VI del TULPS, di fatto deprimono e precludono ogni possibilità di vincita al giocatore, a differenza di quanto

accadeva in precedenza, allorché al giocatore venivano concesse maggiori *chances* di vincita;

il vigente testo dell'articolo 110 comma VI del TULPS prevede che la macchina distribuisca direttamente la vincita in denaro al giocatore;

in osservanza a tale ultima disposizione e previsto che le macchine siano dotate di un apparecchio interno (cosiddetto *hopper*), che, sostanzialmente, costituisce una cassa di deposito del denaro destinato alla vincita;

tale sistema ha determinato il proliferare di quotidiani furti presso i vari esercizi, con annesso danneggiamento irreversibile delle macchine;

tali eventi, oltre al danno intrinseco concernente il costo della singola macchina (4.000 euro circa), inducono i vari esercenti a rimuovere gli apparecchi ed altresì a non richiedere ulteriori installazioni;

tali iniziative, non solo riducono e demoralizzano l'attività delle categorie interessate, ma costituiscono all'evidenza un ingentissimo danno erariale, derivante dal mancato introito delle percentuali di competenza pubblica, per come previste dalle vigenti disposizioni;

sarebbe opportuno, a modifica della vigente disciplina, non consentire la consegna del premio al giocatore direttamente dalla macchina —:

se i fatti sopra illustrati siano noti e se il Governo intenda intraprendere le necessarie quanto urgenti iniziative sia nei confronti dell'AAMS, quale Autorità di controllo, sia in proprio, quale promotore delle opportune modifiche normative in materia, dirette alla definitiva repressione e cancellazione delle attuali condizioni di variegata illegalità. (3-04256)

BRUSCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comma 542 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 legge Finanziaria 2005, non prevede la copertura finanziaria per l'inserimento in servizio effettivo degli ausiliari trattenuti della Polizia di Stato che hanno effettuato corsi per agenti ausiliari dal 61° al 64° e sono al momento tutti regolarmente in servizio o stanno già frequentando il corso per l'inquadramento in ruolo;

tale grave omissione comporterà la mancata immissione nell'organico di 2500 unità, aumentando la già cronica carenza complessiva di personale nei vari ruoli della Polizia di Stato;

l'improvvisa decurtazione di personale del ruolo degli agenti costituirebbe una contraddittoria e negativa risposta alla domanda crescente di sicurezza dei cittadini;

il licenziamento degli agenti trattenuti, non previsto dalla legislazione al momento dell'arruolamento, costituisce comunque la lesione di un diritto acquisito e concretizza un comportamento non edificante delle Istituzioni nei confronti di giovani leve che hanno scelto volontariamente di espletare servizio nella Polizia di Stato ed a tale fine sono state opportunamente selezionate —:

quali iniziative di carattere normativo si intendano adottare per sanare una situazione che incide pesantemente sulla efficienza delle Forze di Polizia e sulla risposta da dare al Paese nell'azione di contrasto alla criminalità. (3-04257)

ZANOTTI e TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i Centri di permanenza temporanea presentano, a giudizio delle interroganti, forti elementi a rischio di incostituzionalità in quanto stringono la libertà delle persone a fronte di una irregolarità amministrativa;

nel caso poi dei richiedenti asilo, la loro detenzione presso i CPT è, addirittura

tura, la conseguenza di un vuoto legislativo dell'Italia rispetto ad un diritto sancito dalla stessa Costituzione;

nella quasi totalità dei casi nei Centri di Permanenza Temporanea non è rispettata, neppure sul piano dell'organizzazione e della struttura degli spazi, la normativa che, al comma 6, articolo 2, della legge 286 del 1998 recita « Lo straniero è trattenuto, nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza e il pieno rispetto della sua dignità » e con quanto contenuto nella Direttiva generale in materia di Centri di Permanenza Temporanea ed assistenza ai sensi dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394;

a questo riguardo, con apposito atto ispettivo le interroganti rilevato che al CPT di Bologna sono state installate grate che costituiscono una copertura a maglie molto fitte della recinzione esterna che percorre tutto il perimetro dell'edificio, trasformando le zone esterne in vere e proprie gabbie chiuse dentro le quali stazionano le persone trattenute;

non sono inusuali episodi gravissimi a danno degli « ospiti », come emerge da una precedente interrogazione rivolta al Ministro interrogato nella quale si chiedevano chiarimenti su un brutto incidente avvenuto all'interno del CPT di Bologna che ha visto i poliziotti intervenire in modo violento contro i migranti lì trattenuti;

dai più recenti dati disponibili sul CPT di Bologna (febbraio 2003), emerge un problema per quanto riguarda la linearità dei procedimenti: per esempio il 13 per cento dei trattenuti non erano nelle condizioni soggettive per esserlo;

da mesi le interroganti hanno avanzato richiesta formale di dati alla Prefettura di Bologna al fine di poter esercitare al meglio le loro funzioni non solo attraverso le visite al CPT stesso, ma monitorando e analizzando il suo funzionamento anche attraverso il necessario supporto dei dati;

la trasparenza in ordine al funzionamento di questi luoghi dovrebbe essere questione che interessa sia il Ministero che la Prefettura;

a tale richiesta di dati la Prefettura di Bologna (a differenza della volta precedente) ha dato risposta negativa —:

quali siano i dati relativi al Centro di Permanenza Temporanea di Via Mattei, a Bologna in relazione a:

il numero di trattenuti, donne e uomini;

il numero di persone rimpatriate;

il numero di persone rilasciate per mancata convalida del provvedimento di trattenimento;

il numero di persone rilasciate per scadenza dei termini del trattenimento (60 giorni);

il numero di persone rilasciate per altre ragioni (con specificazione delle differenti ragioni);

il numero delle persone provenienti dal carcere;

il numero delle persone che hanno richiesto asilo;

il numero delle persone fuggite;

il numero delle persone che abbiano necessitato di assistenza medica specialistica, anche psicologica, assicurata dai gestori del CPT;

il numero delle persone che abbiano necessitato di assistenza medica specialistica assicurata con visite esterne al CPT presso l'ospedale;

il numero delle persone ricoverate all'ospedale dal gestore del CPT;

il numero degli interventi del Servizio 118 dell'Azienda USL presso il CPT e il numero delle persone ricoverate all'ospedale a seguito di un intervento del 118;

i giorni e gli orari del servizio di informazione legale ai trattenuti (che la stessa Prefettura aveva detto essere assicurate nel CPT);

i giorni e gli orari del servizio « punto di ascolto Caritas » (che la stessa Prefettura aveva detto essere assicurate nel CPT);

il costo della convenzione con la Croce rossa italiana;

il numero di persone a servizio di vigilanza tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. (3-04262)

*Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:*

I Commissione:

LEONI, LUCIDI e MINNITI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica*, nell'edizione romana del 17 febbraio 2005, il prefetto Achille Serra ha denunciato l'enorme spreco di risorse umane impiegate per la tutela di persone o di obiettivi fissi, sottolineando come « il numero delle scorte e dei posti fissi di vigilanza, a Roma, è assolutamente spropositato » e che, se fosse possibile impiegare « tutti quegli agenti e carabinieri in servizi più utili, come le volanti o i poliziotti di quartiere, avremmo un controllo del territorio molto più efficace »;

risultano in effetti impiegati nella tutela di persone o di obiettivi fissi tra i quattromila e i cinquemila uomini (carabinieri, polizia, guardia di finanza e penitenziaria) che, nella maggior parte dei casi, pur essendo dotati di grande preparazione professionale, vengono adibiti a mansioni spesso inutili quando potrebbero essere impegnati in attività di controllo e presidio del territorio a scopo di prevenzione della criminalità;

il prefetto Serra ha altresì evidenziato che, per la vigilanza di un solo

obiettivo fisso, nell'arco di una giornata vengono impiegati ben venti agenti delle varie forze dell'ordine —:

se il Ministro, alla luce di quanto esposto in premessa, intenda assumere una sua precisa iniziativa affinché tutti i soggetti competenti approfondiscano la questione ed assumano, entro tempi certi, le conseguenti decisioni. (5-04035)

D'ALIA, D'AGRÒ e DI GIANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i trasferimenti statali al Comune di Moriago della Battaglia sono diminuiti sensibilmente dal 2003 al 2004, passando dai 501.679,89 euro del 2003 ai 373.762,14 euro del 2004;

con un decremento pari ad una media di circa 50 euro *pro-capite*, il comune di Moriago della Battaglia risulterebbe il più penalizzato della provincia di Treviso;

il taglio dei contributi ministeriali costituisce una ancor più gravosa penalizzazione per un comune inferiore ai tremila abitanti e con una scarsa possibilità di applicare nuove imposte dirette per compensare il minor introito —:

quali siano i motivi che hanno determinato tale decremento, se tale situazione sia imputabile ad un disguido interno del competente Dipartimento Territoriale o da errore materiale e quali provvedimenti intenda adottare di conseguenza. (5-04036)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

SANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

quest'ennesimo atto ispettivo viene presentato mentre la Camera ricorda i due poliziotti deceduti a Verona con la coscienza che è questa la punta tragica e per tutti dolorosa di un iceberg;

come già sottolineato nelle precedenti interrogazioni negli ultimi anni stiamo assistendo ad un lento ma sicuro incremento dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT (pubblicati il 10 novembre 2004), nel 2003 in Italia sono stati denunciati 2.456.887 delitti, il 10,1 per cento in più rispetto all'anno precedente;

i furti, semplici e aggravati, che costituiscono il 54,1 per cento totale dei delitti, sono stati 1.328.350, con un incremento all'8 per cento rispetto all'anno precedente; tale incremento si è registrato in particolare nel Veneto, dai 144.304 delitti denunciati nel 2002 si è passati a 191, 663 del 2003;

nelle ultime due settimane siamo testimoni di una nuova ondata di rapine nelle ville e si ripropone ancora una volta il problema di sicurezza che, nonostante il notevole impegno delle forze dell'ordine continua a proporre episodi di criminalità che minacciano la vita quotidiana dei cittadini;

si sono moltiplicati con una velocità inquietante i furti, sono rimasti colpiti gli abitanti di Cesiomaggiore, Fonzaso, Santa Giustina, Seren, Zermen e da ultimo un'altra decina di abitazioni nella zona di Sinistra Piave. Gli abitanti di Zerman hanno avuto l'impressione di essere stati tenuti sotto controllo a lungo dai ladri, che sapevano esattamente chi colpire, in quale momento e da quale porta dell'abitazione entrare;

oltre alla sottrazione dei beni, quello che inquieta è la violazione delle abitazioni e la sensazione che i ladri si siano sentiti sicuri di svaligiare una dopo l'altra decine di case non preoccupandosi delle persone che vi dormivano. Se per caso qualcuno di loro si fosse svegliato, potevano senz'altro accadere ulteriori violenze;

ad aumentare il clima di insicurezza a contribuito anche l'aggressione a Ilaria Andrezza, una delle due titolari di un bar nella centrale via Nazionale a Quero. La donna è stata molestata in maniera pe-

santissima finendo in pronto soccorso con un'ecchimosi alla mano sinistra e lividi da aggressione all'addome;

qualche giorno fa è stata eseguita una rapina con il coltello in un negozio di computer e cartoleria Buzzati a Montebelluna, già una volta colpito dai ladri nel 2003. In questo anno, eccezione per la filiale della banca, tutti i negozi, bar-ristorante e tanti appartamenti dello stabile sono stati presi di mira dai ladri —:

come il Ministro giudichi la situazione della sicurezza nel Veneto e particolarmente nel Feltrino;

se si ritenga che la collaborazione tra le forze dell'ordine e i cittadini sia adeguata;

se in particolare non ritenga che debba essere accresciuto nel Veneto il dispositivo di controllo del territorio ed i mezzi in uso da parte delle forze dell'ordine. (4-13161)

SGOBIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 26 dell'8 ottobre 2004, il consiglio comunale di Campomarino (Campobasso) ha votato favorevolmente la proposta di dichiarare il comune di Campomarino « Città della Pace », proponendo di denuclearlo e smilitarizzarlo, di rifiutare in futuro di ospitare nel proprio territorio caserme e siti militari strategici, armi, ordigni e scorie radioattive, di incentivare il servizio civile e le missioni di pace, e di esporre la bandiera della pace in tutti gli edifici pubblici presenti nel territorio comunale;

l'8 febbraio 2005, i consiglieri di minoranza che all'atto del voto si erano opposti alla suddetta deliberazione, hanno inviato al Prefetto di Campobasso un esposto con il quale invitavano lo stesso Prefetto a prendere i provvedimenti di propria competenza al fine di rimuovere da tutte le sedi istituzionali quelli che definivano vessilli illegali;

il 10 febbraio 2005, il prefetto di Campobasso ha quindi assunto l'iniziativa di inviare al Sindaco di Campomarino una diffida affinché, nel termine perentorio di 10 giorni, provvedesse alla rimozione della bandiera della pace dalle sedi degli enti pubblici ricadenti nel comune richiamando la fattispecie di cui agli articoli 292 (vilipendio della bandiera) e 329 (rifiuto di obbedienza) del codice penale;

la norma richiamata dalla Prefettura di Campobasso per motivare la diffida dall' esporre la bandiera della pace fa riferimento a una direttiva della Presidenza del Consiglio pervenuta alle prefetture in data 11 febbraio 2003, secondo la quale « non possono essere esposte bandiere straniere (esposte esclusivamente in occasioni di incontri internazionali) e neppure simboli privati (esempio insegne di partito, simboli di associazioni ed organismi vari) »;

appare singolare il parere espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in riferimento ad una legge che non reca alcun esplicito divieto in tal senso e che di fatto comporta, secondo l'interrogante, una chiara lesione dei principi di autonomia e di federalismo sanciti dalla Costituzione;

l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121 (in *Gazzetta Ufficiale* 16 maggio 2000, n. 112), citato nell'esposto, afferma che: « La esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali è oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni. In ogni caso la bandiera nazionale e quella europea sono esposte congiuntamente al vessillo o gonfalone proprio dell'ente ogni volta che è prescritta l'esposizione di quest'ultimo, osservata la prioritaria dignità della bandiera nazionale », dunque demanda all'autonomia normativa e regolamentare delle pubbliche amministrazioni (comune, provincia, regione) la possibilità di esporre gonfaloni e/o bandiere diverse da quella nazionale e dell'Unione europea;

il Comune di Campomarino (Campobasso), con la deliberazione in premessa ha infatti inteso esercitare l'autonomia regolamentare riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121;

la legge 5 febbraio 1998, n. 22, richiamata nel suddetto esposto, prevede l'abrogazione — a seguito dell'emanazione di apposito regolamento — del regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264 (regio decreto-legge del Governo Mussolini e convertito in legge promulgata Vittorio Emanuele III) e cioè delle disposizioni che hanno disciplinato, al tempo del fascismo, l'esposizione della bandiera rimaste in vigore oltre ogni ragionevole durata;

ad avviso dell'interrogante il decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2000 non contiene alcuna sanzione penale né alcun rinvio espresso a norme del codice penale, pertanto l'esposizione della bandiera internazionale della pace non costituisce reato, in quanto non esiste nel nostro ordinamento alcuna specifica norma sanzionatoria;

la bandiera della pace non costituisce né una bandiera di nazione straniera, né un simbolo privato, ma rappresenta un valore, come appunto la pace, che in teoria dovrebbe appartenere a tutti, una bandiera che non fa riferimento ad un'associazione, ma ad un'idea consacrata nella nostra Costituzione e dunque dovrebbe avere rilievo universale;

l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, pertanto l'esposizione della bandiera della pace all'esterno delle abitazioni private si trova in linea con i principi consacrati dalla nostra Costituzione, dunque vietare che una bandiera che esprime convenzionalmente queste sensibilità, possa sventolare anche da un edificio pubblico è un sopruso politico;

sono numerosi gli enti locali che, con atti ufficiali, come delibere di consiglio o di giunta, hanno voluto affiancarsi e sostenere questa campagna, esponendo i colori della pace dai palazzi istituzionali e promuovendo il valore della pace per la costruzione di una civiltà umana aperta, solidale e rispettosa dei diritti e dei doveri di ogni singolo cittadino;

è scorretto, secondo l'interrogante, anche richiamare il reato di vilipendio della bandiera dello Stato, previsto dall'articolo 292 del codice penale, poiché quest'ultimo presuppone una manifestazione di spregio o disprezzo del nostro tricolore. A tal proposito la giurisprudenza è venuta in aiuto con sentenza del Tribunale di Milano che ha correttamente sostenuto che: « Il vilipendio punito dall'articolo 292 del codice penale non è qualsiasi forma di dissenso politico e aggressione allo Stato ed ai suoi simboli rappresentativi, bensì è il comportamento gratuitamente offensivo e fine a se stesso esorbitante dal legittimo esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, in quanto non funzionale alla manifestazione di critica politica » (25 maggio 2001);

ad avviso dell'interrogante è da ritenersi grave una forzatura dell'interpretazione delle leggi che leda nel contempo l'autonomia istituzionale delle regioni e delle province autonome e il diritto ad esprimere, seppur simbolicamente, sentimenti di pace e di giustizia, ricordati nella Costituzione —:

se non ritenga, alla luce della normativa vigente in materia di esposizione delle bandiere, di dover confermare la legittimità dell'iniziativa assunta dal Comune di Campomarino (Campobasso), intervenendo presso la prefettura di Campobasso ed invitando le autorità preposte a ritirare l'atto di diffida;

quali siano, nel merito della questione, gli orientamenti e le direttive del ministero dell'interno e quali iniziative vorranno essere intraprese per tutelare e garantire sia la richiamata autonomia degli enti locali in materia di esposizione di

simboli e bandiere, sia soprattutto la volontà di pace espressa dalle comunità locali, rappresentata, con il gesto dell'esposizione della bandiera della pace, dalle amministrazioni locali. (4-13168)

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 gennaio 2005, il consigliere Rampino Giuseppe depositava presso la Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali in Bovino una mozione di sfiducia costruttiva sottoscritta da 25 consiglieri, con la quale si chiedeva la convocazione del Consiglio della Comunità per l'elezione di un nuovo organo esecutivo;

la suddetta mozione è stata presentata da un numero di consiglieri pari a quello necessario per la sua approvazione e decisamente superiore a quello utile per la sua presentazione;

nonostante ciò, adducendo una motivazione formale e cioè che non vi era la delega dei sottoscrittori al presentatore della mozione, il Presidente della Comunità Montana non convocava il Consiglio;

avverso tale rifiuto il delegato, signor Rampino, produceva ricorso al TAR;

nel frattempo sono accaduti due fatti nuovi, da una parte una nota del Presidente della Comunità montana con la quale si dichiarava che il consiglio era decaduto sin dal 9 dicembre 2004 e dall'altra un parere del Ministero, su richiesta del Prefetto di Foggia, nel quale si affermava di considerare il consiglio attualmente insediato *in prorogatio* e non in condizione di votare la mozione di sfiducia;

tale parere è in netto contrasto con le norme statutarie e legislative che disciplinano la Comunità Montana e con la legge regionale in materia nelle quali si afferma che l'organo rappresentativo ha la stessa durata dei consigli comunali e comunque

dura in carica sino all'insediamento di quello successivo —:

in base a quali considerazioni si è affermato di considerare il consiglio della comunità montana *in prorogatio* e se non si ritenga necessario rivedere, alla luce di quanto sopra esposto, tale parere affinché il Consiglio comunitario sia pienamente legittimato a svolgere le sue funzioni sino alla sua sostituzione;

se non si ritenga, in ogni caso, che pur in regime di *prorogatio*, nel quale i poteri del Consiglio sarebbero limitati per quanto riguarda la fase gestionale, lo stesso dovrebbe essere autorizzato a proseguire nella sua normale attività politica e che, di conseguenza, abbia tutti i poteri per discutere la mozione in oggetto. (4-13176)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

##### *Interrogazioni a risposta scritta:*

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in vista del riordino delle graduatorie degli insegnanti il Ministro si appresta ad emanare un decreto istitutivo di percorsi abilitati « riservati » previsti dalla legge n. 143 del 2004;

con quel provvedimento, pertanto, si attiveranno percorsi abilitanti a pagamento tenuti dalle Università italiane, destinati a coloro i quali abbiano insegnato per almeno 360 giorni dal 1999 al 2004;

tale provvedimento, tuttavia, se prefigura un utile percorso evolutivo nella qualità dei *curricula*, tuttavia non risolve, secondo l'interrogante, l'annoso problema del precariato che coinvolge quasi 680 mila unità di insegnanti abilitati, dalla scuola per l'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado —:

se il Ministro non ritenga di intervenire con urgenza con il piano triennale di

assunzione degli abilitati, al fine di porre argine al grave problema del precariato degli insegnanti abilitati, intellettuali che, dopo anni di impegno e di studio, dopo aver conseguito specializzazioni, oggi guardano l'età dei quarant'anni senza alcuna certezza lavorativa. (4-13156)

ROTUNDO e RIA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il contratto della scuola è scaduto il 31 dicembre 2003 e da allora nessuna iniziativa è ancora stata intrapresa dal Governo per mantenere l'impegno assunto nel giugno del 2004 di aprire un confronto con le forze sindacali, ed ancora fatto molto più grave, la legge finanziaria per il 2005 non ha previsto adeguati stanziamenti per i rinnovi contrattuali;

gli scioperi e le manifestazioni organizzate dalle organizzazioni sindacali a sostegno del contratto hanno visto una grande partecipazione del personale della scuola e la mancanza di un qualsiasi segnale da parte del Governo di voler sbloccare la situazione, sta determinando nelle scuole una situazione di altissima tensione;

l'aumento tra l'altro del costo della vita, sta erodendo il potere d'acquisto delle retribuzioni, che non sono più proporzionate neanche all'impegno richiesto al personale, chiamato ad assolvere compiti sempre più gravosi e complessi in rapporto alle trasformazioni in atto in tutto il mondo della scuola —:

se il Governo non ritenga doveroso adoperarsi affinché a breve sia avviato e concluso il negoziato per il rinnovo del contratto della scuola accogliendo con un adeguato aumento delle retribuzioni le giuste ragioni di oltre un milione di lavoratori. (4-13159)